

FUORI I BUH!

Testo critico

A Roma oltre la metà della popolazione tra i diciotto e i trenta anni non si sente al sicuro. A Milano un giovane di colore viene inseguito, insultato e picchiato a morte per il presunto furto di alcuni biscotti.

La cittadinanza impaurita, ritratta da Nicola Genovese in Fuori i Buh, è preda dei propri timori ancora prima che dei pericoli e difende quanto possiede, sia esso molto, poco o niente.

Il terrore la trasforma in una folla anonima di maschere senza pensiero, organismi votati alla protezione di un bene effimero: un gelato, una torta, pochi biscotti. Così l'intuizione artistica precorre, in modo sconcertante, gli eventi di cronaca. Parole di violenza si riversano da ogni mezzo di informazione su chiunque ascolti, legga o veda; cresce senza misura il senso di insicurezza e, infine, sfugge al controllo, trasformando l'exasperazione in spinta omicida. È perciò imperativo interrogarsi sulla natura dei misteriosi Buh: «buh!» suono a cui segue, negli scherzi infantili, la risata che scioglie l'inganno di un rischio inesistente. Solo un suono, un'ombra e un sussulto -il nostro- dovuto allo spavento di vederci riflessi in uno specchio e niente più; ma di spavento si muore. E si uccide.

Chiara Costa